

ATENEI IN CRISI
LE RESISTENZE AL CAMBIAMENTO

Non è vero che gli studenti inglesi siano più seguiti dei nostri e non è nemmeno vero che i docenti siano oberati di impegni

Il mito degli insegnanti sottopagati: il problema reale è che con l'attuale sistema si dimentica l'attenzione al merito

Università povera di qualità

Il confronto con la Gran Bretagna evidenzia l'inadeguatezza italiana

di **Roberto Perotti**

Si ripete spesso che in Italia si spende troppo poco per l'università e che ciò sia la causa principale della bassa qualità della didattica (tanti studenti, pochi docenti) e della ricerca (pochi fondi a disposizione e troppi impegni didattici). Quanto c'è di vero in questo? Un modo per appurarne è confrontare 63 atenei statali italiani con il sistema universitario britannico. Quest'ultimo è un valido termine di paragone perché è anch'esso interamente pubblico, ma con un'organizzazione per certi versi profondamente diversa da quella italiana e con una produttività scientifica superiore.

La didattica e gli studenti

La didattica ha ovviamente una componente qualitativa che è quasi impossibile misurare. Ma due utili, seppure imperfetti, indicatori quantitativi sono il rapporto studenti/docenti, che mostra quanto siano seguiti in media gli studenti, e la spesa per studente, che esprime la disponibilità di risorse. La tabella in alto a destra contiene alcune possibili versioni del rapporto studenti/docenti (i dati si riferiscono al 2004-05 per il Regno Unito, al 2003-04 per l'Italia). Nella prima riga, il rapporto tra studenti *undergraduate* (cioè esclusi gli studenti di scuole di specializzazione e di corsi di master e dottorato) e docenti di ruolo in Italia è circa il 50% più alto che nel Regno Unito (dove ho considerato di ruolo i docenti con contratto permanente): 30 studenti per ogni docente in Italia contro 20 nel Regno Unito. Ma questo dato, spesso citato, non tiene conto del fatto che molti studenti in Italia sono iscritti ma non frequentano.

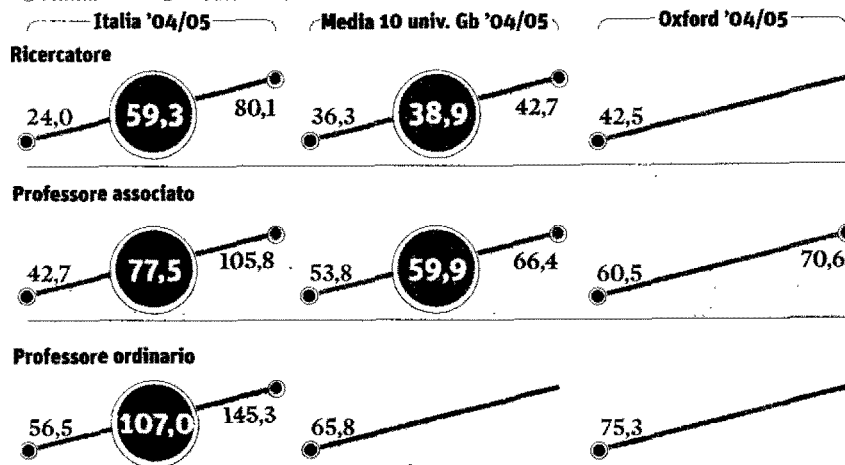
Il numero di studenti "equivalenti a tempo pieno" (Etp) viene calcolato attribuendo a uno studente che passa solo il 15% dei crediti previsti nell'anno cui è iscritto un peso del 15%, e così via. La seconda riga mostra che il rapporto fra studenti *undergraduate* Etp e i docenti di ruolo è identico nel Regno Unito e in Italia. Non è dunque vero che nel Regno Unito gli studenti siano più seguiti; e non è vero che i docenti in Italia siano oberati di impegni didattici rispetto ai colleghi britannici.

In entrambi i Paesi vi sono poi docenti non di ruolo; inoltre, soprattutto nel Regno Unito molti professori si dedicano esclusivamente alla ricerca. Il rapporto tra studenti *undergraduate* Etp e professori totali (di ruolo e non di ruolo) che non si dedicano esclusivamente alla ricerca è più basso in Italia

Gli stipendi

Migliaia di dollari correnti, a parità di potere d'acquisto.

● Minimo ● Medio ● Massimo



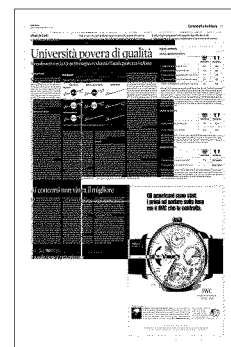
Fonte: Kubler, J.E. Roberts, B. Association of Commonwealth Universities

(terza riga). Se si includono tra gli studenti anche quelli di scuole di specializzazione, master e dottorato, il rapporto rimane più basso in Italia (quarta riga). Infine, non tutti i docenti insegnano a tempo pieno; il rapporto tra studenti totali Etp e docenti totali Etp (quinta riga) rimane più basso in Italia (si tenga però presente che il calcolo dei docenti Etp in Italia è piuttosto aleatorio).

La tabella al centro a destra mostra la spesa totale per studente Etp. Nel 2004-05 per ciascun studente *undergraduate* nel Regno Unito si spendevano 19.600 dollari, a parità di potere d'acquisto; in Italia, il 20% in meno: 15.400 dollari. Anche in termini di studenti totali Etp la spesa italiana è circa il 20% inferiore a quella britannica. Un divario, quindi, non drammatico.

I docenti

Passiamo ora ai docenti. È vero che sono sottopagati in Italia? La prima riga della tabella in basso a destra, con dati desunti dai bilanci delle università, mostra che le remunerazioni medie per docenti di ruolo e non di ruolo sono simili nei due Paesi. Tuttavia, in Italia la retribuzione media per docenti non di ruolo è molto difficile da determinare; e la retribuzione media italiana è certamente sotto-stimata. Limitandoci quindi ai docenti di ruolo, la seconda riga dice che la remunerazione media per i docenti di ruolo in Italia è molto più alta della spesa media per docente nel Regno Unito (dove però si considerano tutti i docenti, perché la retribuzione media per docenti di ruolo non è isolabile).





Un indicatore più diretto è il confronto tra le retribuzioni tabellari dei docenti di ruolo nei due Paesi ai vari livelli accademici. La tabella qui sopra per ogni livello accademico confronta i minimi e i massimi tabellari (colonne 1 e 2) e le retribuzioni medie effettive (colonna 3) in Italia con le stesse grandezze di un campione di 10 università britanniche (colonne 4, 5 e 6) e nell'Università di Oxford (colonne 7 e 8; i dati delle università britanniche sono desunti da un'inchiesta sui compensi nelle università del Commonwealth). Ne emerge un fenomeno evidente: la remunerazione di entrata (ricercatore non confermato e gradino iniziale di *lecturer A*) è effettivamente più bassa in Italia; tuttavia da noi si progredisce molto velocemente, cosicché la retribuzione massima ma soprattutto quella media dei ricercatori sono molto più alte. Analogamente, lo stipendio d'ingresso di un associato non confermato è lievemente inferiore allo stipendio minimo di un *senior lecturer*; ma anche in questo caso la progressione è molto più elevata in Italia, tanto che lo stipendio medio degli associati italiani è superiore a quello massimo dei *senior lecturer* a Oxford.

Il messaggio è chiaro ed è confermato anche da un confronto con le retribuzioni dei docenti statunitensi in un lavoro che ho scritto con Stefano Gagliarducci, Andrea Ichino e Giovanni Peri: in Italia i docenti di ruolo sono, in media, meglio pagati che nel Regno Unito; tuttavia, sono meno remunerati i docenti giovani e con poca anzianità, cioè proprio quelli che sono tipicamente più produttivi e più motivati a fare ricerca, per stipendiare moltissimo i docenti più anziani, indipendentemente dalla loro produttività scientifica. Esattamente l'opposto di quanto si dovrebbe fare per incentivare la ricerca seria.

Invece di prendersela con il ministro dell'Economia, i ricercatori giovani e produttivi sottopagati e gli studenti dovrebbero protestare contro i **rettori** che chiedono sempre soldi ma difendono a oltranza uno status quo indifendibile: un sistema basato esclusivamente sull'anzianità di servizio che premia i docenti fannulloni e incompetenti.



Sistemi a confronto

DOCENTI E RISORSE PER STUDENTE

		
	2004/2005	2003/2004
1 Studenti undergr./docenti di ruolo	20,7	30,7
2 Studenti undergr. Etp/docenti di ruolo	15,0	14,9
3 Studenti undergr. Etp/docenti totali non solo ricerca	9,7	7,5
4 Studenti totali Etp/docenti totali non solo ricerca	11,9	8,8
5 Studenti totali Etp/docenti totali Etp non solo ricerca	14,4	11,8



Nota: Riga 2: Il dato per l'Italia è calcolato moltiplicando il dato della riga 1 per 0,483 (il coefficiente per calcolare gli studenti Etp in "L'Università in cifre 2003/04: gli studenti", pag. 7, Miur). Riga 3: Italia: docenti totali non solo ricerca = docenti di ruolo + personale a contratto impegnato in attività di tutorato e didattico integrative + collaboratori linguistici + docenti a contratto (esclusi i docenti di ruolo in altre università). Non è possibile ricostruire quale frazione dei docenti a contratto è già docente nella stessa università. Riga 4: Italia: studenti totali = studenti undergraduate + studenti scuole specialità + iscritti dottorati di ricerca + iscritti corsi di perfezionamento e master. Riga 5: Italia: Docenti totali Etp non solo ricerca = Docenti di ruolo + 0,5 (docenti totali non solo ricerca). Regno Unito: Docenti totali Etp non solo ricerca = Docenti totali non solo ricerca (docenti totali Etp / docenti totali). Etp=Equivalenti a tempo pieno

RISORSE PER STUDENTE

		
	2004/2005	2003/2004
1 Spesa totale/studenti undergr. Etp	19,6	15,4
2 Spesa totale/studenti totali Etp	16,0	13,2

Nota: Migliaia di dollari correnti, a parità di potere d'acquisto. Italia: spesa totale: "risorse umane" + "risorse funzionamento" + "interventi a favore studenti" + "oneri finanziari e tributari" + "altre spese correnti" + "acquisizione e valorizzazione beni durevoli" + "estinzioni mutui e prestiti" + "trasferimenti correnti" + "altre spese" (escluse ritenute erariali e il 70% delle ritenute previdenziali, che sono partite di giro).

RISORSE PER DOCENTI

		
	2004/2005	2003/2004
1 Spesa per docenti totali/docenti totali	55,0	44,8 (2003)
2 Spesa per docenti di ruolo/docenti di ruolo	—	100,0 (2004)

Nota: Migliaia di dollari correnti, a parità di potere d'acquisto. Al lordo delle imposte e dei contributi sociali a carico del docente e dei contributi sociali a carico delle università. Il dato per l'Italia nella riga 1 è certamente sottostimato, perché il denominatore conta separatamente anche i professori a contratto che sono già docenti nell'università in cui prestano servizio a contratto, o che non sono di ruolo in altre università.

Fonti: Italia: Cnvsu e Miur; Gran Bretagna: Hesa

Ai concorsi non vinca il migliore

Quattro idonei su 32 chiamati da università diverse da quella che ha indetto il concorso o non rappresentata in commissione. Ben 15 idonei con pubblicazioni solo dalla 161ª rivista in poi (secondo il ranking di EconLit, un database di pubblicazioni accademiche online), tre soltanto dalla 71ª in poi, mentre 14 hanno almeno una pubblicazione nelle prime 70. Addirittura uno dei candidati non ha pubblicazioni su riviste straniere *refereed*.

Questi risultati riguardano l'ultima tornata concorsuale per professore ordinario nei tre settori scientifici attinenti all'economia, iniziata nel 2003-2004 e conclusasi quest'anno. I dati sono contenuti nell'ultimo Bollettino dei concorsi che cura periodicamente. Per ogni concorso (in questo caso 16) il Bollettino considera le pubblicazioni di ogni candidato e di ogni commissario, oltre a varie indicazioni biografiche. Il Bollettino è consultabile su www.igier.uni-bocconi.it/perotti.

Altre informazioni elaborate nell'ultimo Bollettino: 14 dei 32 idonei sono candidati interni. Di essi, nove hanno pubblicazioni EconLit solo dalla 161 in poi. Riguardo ai professori esaminatori, nelle 16 commissioni sette hanno un totale di zero pubblicazioni tra le prime 70 EconLit e uno ha zero pubblicazioni nelle prime 160.

Per valutare questi dati in prospettiva, è importante notare che le discipline economiche sono in qualche misura un'isola felice nel panorama universitario italiano (insieme ad altre discipline formalizzate come fisica, matematica, ingegneria) perché essendo molto internazionalizzate si prestano a un minimo di controllo sulla qualità della produzione scientifica.

Inoltre, questi dati ovviamente possono dire poco sulla pratica dei concorsi. Alcuni concorsi hanno tre o quattro candidati per due idoneità, perché è già noto a tutti che i candidati interni vinceranno. In certi concorsi, alcuni candidati vengono dissuasi (magari con qualche telefonata "amichevole") dal presentarsi, per non rovinare la festa. Altri candidati vengono obbligati a presentarsi, anche se non hanno alcuna speranza, per salvare le apparenze di un concorso serio, in cambio della promessa di un appoggio in futuro.

Un'analisi econometrica di 40 concorsi negli stessi tre settori di scienze economiche è contenuta nel mio lavoro *The Italian University System: Rules vs. Incentives* (scaricabile da www.igier.uni-bocconi.it/perotti). Il lavoro mostra fra l'altro che, in media, essere un *insider* nell'università che ha indetto il concorso aumenta la probabilità di ottenere l'idoneità nella stessa misura di 13 pubblicazioni in riviste internazionali sottoposte al vaglio della professione (riviste *refereed*). Conclusione: i concorsi sono irriformalabili.